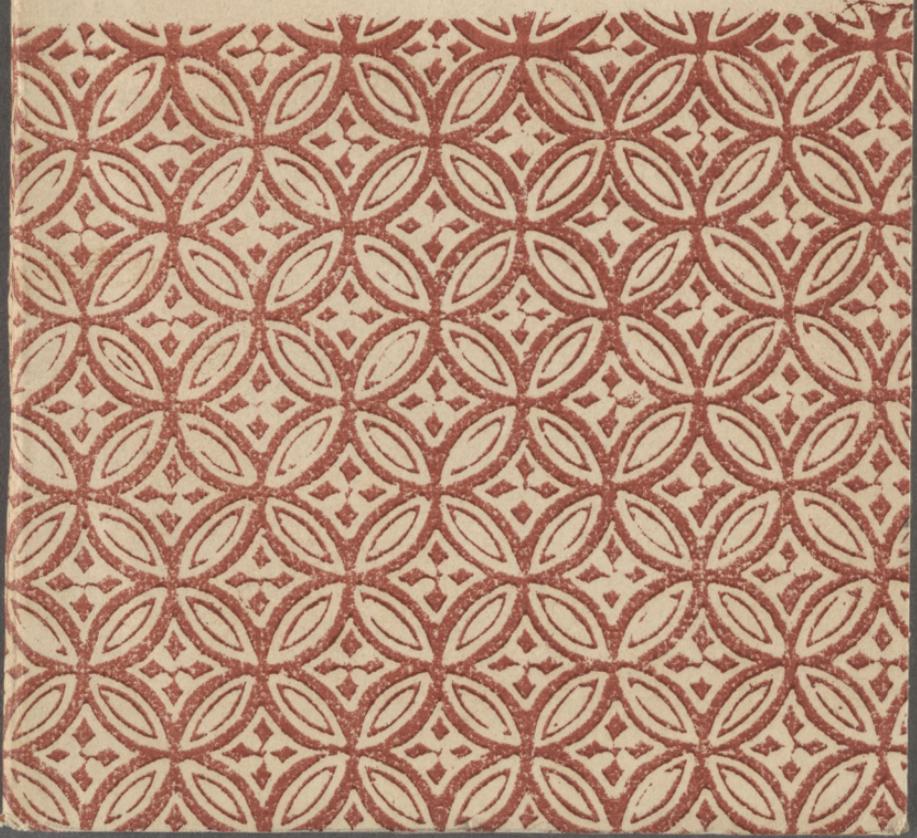


78

*Adriano in Siria*  
*Giuseppe Rust*

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY  
**529**



La Musica è del Signor Giacomo Rust  
Romano .

*La Copia di detta Musica si fa , e si distribuisce  
dal Signor Antonio Lemessier abitante in Casa Ba-  
dino vicino a S. Agostino .*

---

*Compositore delle Arie de' Balli*

Il Signor Vittorio Amedeo Canavasso Virtuoso  
del corno da caccia di Camera, e Cappella  
di S. M.

---

*Inventori , e Pittori delle Scene*

Li Signori fratelli Galliari Piemontesi.

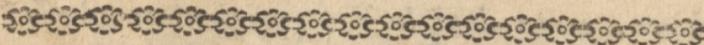
---

*Inventore , e Disegnatore degli Abiti*

Il Signor N. N. Torinese ,

*ed eseguiti da' Sarti*

Signori { Carlo Cerutti  
Caterina Merlo } Torinesi.  
{ Antonia Merlo }



## ARGOMENTO.

**E**Ra in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina nipote del suo benefico antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace ai popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa padre della bella Emirena.

Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma: e forse il credeva egli stesso, essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporfi come lodevol fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagare la propria passione. Ma il barbaro Re implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispreggò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere,

ghiere, e con doni la figlia prigioniera ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al disperato suo furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui; corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiamava a Sabina, la virtuosa tolleranza di questa, le insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa sull'innocente Parnaspe, e le smanie d'Emirena or ne' pericoli del padre, or dell'amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra i quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano, che vincitore alfine della propria passione rende il regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

La Scena si rappresenta in Antiochia.

Si attribuiscono a mero ornamento della poesia le voci Dei, Fato, Destino ec.; e si avverta, che non per altro motivo, che per quello della brevità, e del maggior comodo di chi canta, molte cose tralasciate si sono dello stimatissimo originale, ed alcune altre mutate.

PER-

## PERSONAGGI.

ADRIANO Imperatore Amante d' Emirena

*Il Signor Felice Cerrati.*

OSROA Re de' Parti Padre d' Emirena

*Il Signor Giacomo Pannati*

EMIRENA Prigioniera d' Adriano, Amante  
di Farnaspe

*La Signora Clementina Chiavacci.*

FARNASPE Principe Parto, Amico, e Tri-  
butario d' Osroa, Amante, e promesso  
Sposo d' Emirena

*Il Signor Pietro Benedetti detto Sartorini.*

SABINA Amante, e promessa Sposa ad Adri-  
ano

*La Signora Marianna Gatoni.*

AQUILIO Tribuno Confidente d' Adriano,  
ed Amante occulto di Sabina

*La Signora Anna Augé.*

## COMPARSE

di Littori )  
Soldati Pretoriani ) con Adriano.  
Sirj )  
Parti con Farnaspe.  
Ancelle con Emirena, e Sabina.

# LI BALLI

Sono d'invenzione, e composizione del Signor  
SEBASTIANO GALLET di Parigi,  
ed hanno per titolo

*Il primo*

LAUSO, E LIDIA.

*Le Decorazioni rappresentano*

1. Piazza nella Città di Tirrene con Arco trionfale.
2. Galleria.
3. Prigione.
4. Anfiteatro ripieno di popolo.

*Il secondo*

IL MANISCALCO.

*Le Decorazioni*

1. Bottega di Maniscalco con fucina, e scala, che scende nella cantina.
2. Villaggio con veduta del Castello signorile del Vaffallo. \*

*Il terzo*

DI POPOLI DELLA SIRIA.

*E vengono eseguiti dalli seguenti*

---

\* La descrizione de' suddetti due primi Balli si ritrova in un Libretto a parte presso lo stesso Librajo Derosi.

# BALLERINI, E BALLERINE.

## PRIMI BALLERINI SERJ

*Signori*

Sebastiano Gallet predetto      Eleonora Duprè

## BALLERINI GROTTESCHI

*P R I M I*

*Li Signori*

Pietro Gianfaldoni      Antonia Tomasini Terrade

*A L T R I*

*Li Signori*

Pasquale Monetti      Domenica Ferri

## BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

*Signori*

Giacomo Gerli      Margarita Rossi      Giuseppe Herdlistka

*Signora*

Felicita Ducot

## ALTRI BALLERINI, E FIGURANTI

*Signori*

Baldassar Arman	Antonio Ajmar
Gaetano Destefani	Giuseppe Berteüil
Angelo Sartorelli	Gaetano Biffi
Gioanni Passaponte	Gaspere Arosio
Felice Cerutti	Agostino Bertorello
Pietro Mariatti	Luigi Mya

*Signore*

Anna Maja	Teresa Gioannini
Rosalia Burello	Anna Soffietti
Angela Chiochia	Angela Bordino
Teresa Cuffetti	Gioanna Herdlistka
Gioanna Perotti	Marianna Mariatti
N.N.	N.N.

## BALLERINA SERIA FUORI DE' CONCERTI

*Signora*

Carolina Duprè

## MUTAZIONI DI SCENE.

### ATTO PRIMO.

*Scena I.* Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di trofei militari composti d' insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

*Scena IV.* Galleria negli Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo.

*Scena XII.* Atrio nel Palazzo Imperiale con veduta interrotta di una parte del medesimo, che foggia ad incendio. Notte.

*Per il primo Ballo.*

1. Piazza nella Città di Tirrene con Arco trionfale.
2. Galleria.
3. Prigione.
4. Anfiteatro ripieno di popolo.

### ATTO SECONDO.

*Scena I.* Camera negli Appartamenti d' Adriano.

*Scena VI.* Giardino contiguo a' Serragli di fiere.

*Per il secondo Ballo.*

1. Bottega di Maniscalco con fucina, e scala, che scende nella cantina.
2. Villaggio con veduta del Castello signorile del Vassallo.

### ATTO TERZO.

*Scena I.* Gabinetto.

*Scena VIII.* Cortile magnifico del Palazzo Imperiale. Scala, per cui si scende alle ripe dell' Oronte. Veduta di Giardini sull' opposta sponda.

ATTO I.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di trofei militari composti d' insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

*Di quà dal fiume Adriano sollevato sopra gli scudi da' Soldati Romani, Aquilio, Guardie, e Popolo. Di là dal fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti, che conducono varie fiere, ed altri doni da presentare ad Adriano.*

*Scende Adriano, e sciogliendosi quella connessione d' armi, che serviva a sostenerlo, quei Soldati, che la componevano, prendono ordinatamente sito fra gli altri.*

*Aquil. C* Hiede il Parto Farnaspe  
Di presentarsi a te.

*Adr.* Venga, e s' ascolti.  
Valorosi compagni, (a)

A Voi

(a) *Aquilio parte, Adriano va sul Trono, e parla in piedi.*

2  
A T T O

Voi m' offrite un Impero  
 Non men col vostro sangue,  
 Che col mio sostenuto, e non so come  
 Abbia a raccogliere tutto  
 De' comuni sudori io solo il frutto.  
 " Ma se al vostro desio  
 " Contrastar non poss'io, farò, che almeno  
 " Nel grado a me commesso  
 " Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso."  
 A me non servirete,  
 Alla gloria di Roma, al vostro onore,  
 Alla pubblica speme,  
 Come finor, noi serviremo insieme. (a)  
*Far.* Nel dì, che Roma adora  
 Il suo Cesare in te, dal ciglio augustò,  
 Da cui di tanti regni  
 Il destino dipende, un guardo volgi  
 Al Principe Farnaspe. Ei fu nemico,  
 Ora al Cesareo piede.  
 L'ire depone, e giura ossequio, e fede.  
*Ofr.* (Tanta viltà, Farnaspe,  
 Necessaria non è.) *Piano a Farnaspe.*  
*Adr.* Madre comune  
 D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo  
 Accoglie ognun, che brama  
 Farli parte di lei. Gli amici onora,  
 Perdona ai vinti, e con virtù sublime  
 Gli

(a) *Siede. Segue sinfonia nel tempo che passano il ponte Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti, tutti preceduti da Aquilio, che li conduce.*

**P R I M O .**

Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

*Ofr.* (Che infossibile orgoglio!)

*Far.* Un atto usato

Della virtù Romana

Vengo a chiederti anch'io. Del Re de'Parti

Geme fra' vostri lacci

Prigioniera la figlia.

*Adr.* E ben?

*Far.* Disciogli,

Signor, le sue catene, a me la rendi,

E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

*Adr.* Prence, in Asia io guerreggio,

Non cambio, o merco, ed Adrian non vende

Sullo stil delle barbare nazioni

La libertade altrui.

*Far.* Dunque la doni.

*Ofr.* (Che dirà?)

*Adr.* Venga il padre,

La serbo a lui,

*Far.* Dopo il fatal conflitto,

In cui tutti per Roma

Combatterono i Numi, è ignota a noi

Del nostro Re la sorte. O in altre rive

Va sconosciuto errando, o più non vive.

*Adr.* Finchè d'Osroa paese

Il destino non sia, cura di lei

Noi prenderem.

*Far.* Giacchè a tal segno è Augusto

Dell'onor suo geloso,

Questa cura di lei lasci al suo Sposo.

*Adr.* Come? è sposa Emirena?

A 2

*Far.*



P R I M O.

Dal labbro, che t' accende  
Di così dolce ardor,  
La forte tua dipende,  
(E la mia forte ancor.)  
Mi spiace il tuo tormento,  
Ne sono a parte, e sento,  
Che del tuo cor la pena  
E' pena del mio cor.

*Parte Adriano seguito da tutte le Guardie,  
e Soldati Romani.*

S C E N A I I.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Osr.* **C** Omprendesti, o Farnaspe,  
D' Augusto i detti? Ei d' Emirena amante  
Di te parmi geloso, e fida in lei.  
Amasse mai costei il mio nemico!

*Far.* Ah qual timor t' affanna!

*Osr.* Chi dubita d' un mal raro s' inganna.

*Far.* Io volo a lei. Vedrai....

*Osr.* Va pur, ma taci,  
Ch' io son fra tuoi seguaci.

*Far.* Anche alla figlia?

*Osr.* Sì saprai, quando torni,  
Tutti i disegni miei.

*Far.* Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei.

*Parte seguito da tutto l' accompagnamento Barbaro.*

ATTO

SCENA III.

*Osroa solo.*

**D** Alla man del nemico  
 Il gran pegno si tolga,  
 Che può farmi tremare; e poi si lasci  
 Libero il corso al mio furor. Paventa,  
 Orgoglioso Roman, d' Osroa lo sdegno.  
 Son vinto, e non oppresso,  
 E sempre a' danni tuoi farò l'istesso.  
 Sprezza il furor del vento  
 Robusta quercia avvezza  
 Di cento venti, e cento  
 L'ingiurie a tollerar,  
 E se pur cade al suolo,  
 Spiega per l'onde il volo,  
 E con quel vento istesso  
 Va contrastando in mar. *Parte.*

SCENA IV.

Galleria negli Appartamenti destinati ad Emirena  
 nel Palazzo.

*Aquilio, poi Emirena.*

*Aquil.* **A** H se con qualche inganno  
 Non prevengo Emirena, io son perduto.  
 " Cesare generoso

" A

PRIMO.

“ A Farnaspe la rende , ancorchè amante ;  
“ E se tal fiamma obblia ,  
“ Che ad arte io fomentai , farà ritorno  
“ All’ amor di Sabina , il cui sembiante  
“ Porto sempre nel cor . ” Numi , in qual  
parte

Emirena s’ asconde ? Eccola . All’ arte .

*Em.* E’ vero , Aquilio , o troppo  
Credula son ? Il mio Farnaspe è giunto ?

*Aquil.* Così non fosse .

*Em.* E perchè mai t’ affligge  
La mia felicità ?

*Aquil.* La tua sventura ,  
Principessa , io compiango . Ah se vedessi  
Da quai furie agitato  
Augusto è contro te ! Farnaspe a lui  
Ti richiese , gli disse ,  
Che t’ ama , che tu l’ ami , e mille in seno  
Di Cesare ha destate  
Smanie di gelosia . “ Freme , minaccia ,  
“ Giura , che in Campidoglio ,  
“ Se in te non è la prima fiamma estinta ,  
“ Ei vuol condurti al proprio carro av-  
vinta . ”

*Em.* Nè yi farà riparo ?

*Aquil.* Il più certo è in tua man . Cesare viene  
Ad offrirti Farnaspe . Egli il tuo core  
Spera scoprir così . Deh non fidarti  
Della sua simulata  
Tranquillità . Tu il caro Prence accogli  
Con accorta freddezza . “ Il don ricusa



PRIMO.

*Adr.* E nol conosci?

*Em.* Affatto

Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove,  
N' ho ancor l' idea presente ...

Ma ... dove fu ... non mi ritorna in mente.  
(Che pena è il simular!)

*Adr.* Principe, è questa

Colei, che teco apprese  
A vivere, e ad amar?

*Far.* Vedi, che meco

Gode scherzar.

*Em.* Non ha sì lieto il core

Chi si trova in catene.

*Far.* Nè fai qual io mi sia?

*Em.* Non mi sovviene.

(Che affanno!)

*Adr.* (Che piacer!)

*Far.* Bella Emirena,

Mi tormentasti affai:

Basta così. Che nuovo stile è questo  
D' accoglier chi t' adora? Il tuo Farnaspe ...

*Em.* Tu sei Farnaspe! Al nome

Ti riconosco adesso.

*Far.* Oh Dei!

*Em.* Perdona

L' involontario oltraggio. Al tuo valore  
So quanto debba il padre mio. Rammento  
Più d' una tua vittoria,  
E de' meriti tuoi serbo memoria.

*Far.* Ah ritorna piuttosto

A scordarti di me. M' offende meno

ATTO

La tua dimenticanza.

*Em.* In che t'offendo,

Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

*Far.* Giusti Dei, qual freddezza! Io perdo il senno.

*Adr.* Chi m'inganna di voi? Finge Emirena, O simula Farnaspe? Effer mentito Dee l'amore, o l'obblío.

*Em.* Chi t'inganna io non son.

*Far.* Dunque son io.

*Em.* (Oh tormento!)

*Adr.* Se fosse Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno, Abbandonalo: pur Del core altrui Non son tiranno. Ecco il tuo ben. Tel tendo, Se verace è l'affetto.

*Em.* (Non ti credo.)

*Far.* Rispondi.

*Em.* Io non l'accetto.

*Adr.* Udisti?

*Far.* Ove son mai? Sogno? deliro? Io mi sento morir.

*Em.* (Questo è martiro.)

*Adr.* Disingannati alfin.

*Far.* Dunque son queste

Le tenere accoglienze? I trasporti d'amor? "Poveri affetti!

"Sventurato Farnaspe!

"Emirena infedel! Spiegami almeno

"L'arte, con cui di sì lungo amore

Imparasti a scordarti."

*Em.*

*Em.* Deh per pietà taci, Farnaspe, e parti.

*Far.* Che tirannia! T'ubbidirò, crudele,  
Ma guardami una volta. In questa fronte  
Leggi dell' alma mia .... No, non mirarmi,  
Barbara, giacchè vuoi,  
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo, ingrata,  
Forse non partirei,  
Forse mi scorderei  
Tutta l' infedeltà.

Tu arrossaresti in volto,  
Io sentirei nel core  
Più che del mio dolore  
Del tuo rossor pietà. *Parte.*

## SCENA VI.

*Adriano, ed Emirena.*

*Adr.* **D**Ove, Emirena?

*Em.* A pianger sola. Il pianto  
Libero almen mi resti,  
Giacchè tutto perdei.

*Adr.* Nulla perdesti:  
Io perdei la mia pace,  
Cara, negli occhi tuoi. "L' arbitra sei  
" Tu della sorte mia. Tu far mi puoi  
" O misero, o felice,  
" E del tuo vincitor sei vincitrice."

*Em.* Più rispetto sperava  
Da te la mia virtù. L' animo regio  
Non

Non si perde col regno:  
 Che se 'l regno natio  
 Era della fortuna, il core è mio.

*Adr.* (Bella fierrezza!) E qual oltraggio soffre  
 La tua virtù dal mio sincero affetto?  
 Posso offrirti, se vuoi,  
 E l' Impero, e la man.

*Em.* No che non puoi.  
 Arbitro della terra,  
 Sei servo alla tua Roma. E s' ella il soffre,  
 Sabina il soffrirà? Promessa a lei  
 E' la tua man.

*Adr.* Nol niego; anzi ne fui  
 Tenero amante, e l' adorai fedele  
 Quasi due lustri interi. Alfine eterni  
 Hanno a durar gli amori? "Io non sup-  
 "pongo  
 "In lei tanta costanza. Avrà cambiato  
 "Senza fallo pensier, come d' aspetto  
 "La mia sorte cambiò." Sospiro adesso  
 Ne' lacci tuoi, porto l' alloro in fronte,  
 E Sabina è sul Tebro, io full' Oronte.

## SCENA VII.

*Aquilio frettoloso, e detti.*

*Aquil.* Signor ....

*Adr.* Che fu?

*Aquil.* Dalla Città Latina  
 Giunge ....

*Adr.*

*Adr.* Chi giunge mai?

*Aquil.* Giunge Sabina.

*Adr.* Sommi Dei!

*Em.* (Qual foccorso!)

*Adr.* E che pretende

Per sì lungo cammin ... senza mio cenno ...

Non t'ingannasti già?

*Aquil.* Senti il tumulto

Del popolo seguace,

Che la saluta Augusta.

*Adr.* Aquilio, oh Dio!

Va, conducila altrove. In questo stato

Non mi sorprenda. A ricompormi in volto

Chiedo un momento. Ah poni ogni arte  
in uso.

*Aquil.* Signor, viene ella stessa.

*Adr.* Io son confuso.

### SCENA VIII.

*Sabina con seguito di Cavalieri Romani,  
e detti.*

*Sab.* **S**Poso Augusto, Signor, quest'è il  
momento,

Che tanto sospirai; giunse una volta.

Son pur vicina a te. "Che vita amara

"Traffi da te divisa! Il tuo coraggio

"Quanto tremar mi fece! In ogni impresa

"Ti seguitai coll'alma

"Fra le Barbare schiere, e le Latine."

Soffri,

Soffri, che adorno alfine  
 Di quel lauro io ti miri,  
 Che costa all' amor mio tanti sospiri.

*Adr.* (Che dirò!)

*Sab.* Non rispondi?

*Adr.* Io non sperai ...

Potevi pure ... (oh Dio!) Chiede ristoro  
 La tua stanchezza. Oia, di questo albergo  
 A' soggiorni migliori  
 Passi Sabina, e al par di noi s'onori.

*Sab.* E tu mi lasci? Il mio riposo io venni  
 A ricercare in te.

*Adr.* Perdona. Altrove

Grave cura mi chiama.

*Sab.* Io non ritrovo

In Cesare Adriano. Ah se l'Impero  
 La pace t' involò, si lasci, o Sposo:  
 Non vaglion mille Imperi il tuo riposo.

*Adr.* " E' vero, che oppresso

" La sorte mi tiene,

" Ma reo di mie pene

" L' Impero non è.

" Io formo a me stesso

" L' affanno, che provo,

" Sul foglio nol trovo,

" Lo portò con me. "

*Parte.*

PRIMO.

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. **A** Quilio, io non l'intendo.

Aquil. E pur l'arcano

E' facile a spiegar. Cesare è amante,  
Questa è la tua rival. *Piano a Sabina.*

Em. Pietosa Augusta,  
Se lungamente il Cielo  
A Cesare ti ferbi, una infelice  
Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,  
E patria, e genitor, tutto perdei.

Sab. (Mi deride l'altera.)

Em. Un bacio intanto  
Sulla Cesarea man ...

Sab. Scoftati. Ancora *Ritirandosi.*  
Non son moglie d' Augusto: e quanto dici  
Mifera tu non fei. " Poco ti tolse,  
" Lasciandoti il tuo volto,  
" L'avversa sorte. Acquistarai, se vuoi,  
" Più di quel, che perdesti. E forse io stessa  
" La pietà, che mi chiedi,  
" Mendicherò da te."

Em. La mia catena ...

Sab. Non più, lasciami sola.

Em. (Oh Dei, che pena!) *Quasi crollando.*

Prigioniera abbandonata

Pietà merto, e non rigore.

Ah! fai torto al tuo bel core

Disprezzandomi così.

Non fidarti della forte :  
 Presso al trono anch' io son nata,  
 E ancor tu fra le ritorte  
 Sospirar potresti un dì. *Parte.*

## SCENA X.

*Sabina, ed Aquilio.*

**A**quil. ( **E**ntiam la nostra forte . )

*Sab.* Il caso mio

Non fa pietade , Aquilio ?

*Aquil.* E' grande in vero

L' ingiustizia d' Augusto. " Ei non prevede

" Come puoi vendicarti. A te non manca

" Nè beltà , nè virtù. Qual freddo core

" Non arderà per te ? Sug'occhi tuoi "

Dovresti .....

*Sab.* Che dovrei ? *Con serietà , e sdegno .*

*Aquil.* Seguitarlo ad amar , mostrar costanza ,  
 E farlo vergognar d' esserti infido .

( Si turba il mar , facciam ritorno al lido . )

*Parte.*

## SCENA XI.

*Sabina sola .*

**I**O piango ! Ah no . La debolezza mia  
 Palese almen non sia . Ma il colpo atroce  
 Abbatte ogni virtù . Vengo il mio bene  
 Fino in Asia cercar , lo trovo infido

**Al**

Al fianco alla rivale,  
 Che in vedermi si turba,  
 M'ascolta appena, e volge altrove il passo:  
 Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un sasso.

Numi, se giusti siete,  
 Rendete a me quel cor:  
 Mi costa troppe lagrime  
 Per perderlo così.

Voi lo sapete, è mio,  
 Voi l'ascoltaste ancor  
 Quando mi disse addio,  
 Quando da me partì.

*Parte.*

## S C E N A X I I .

Atrio nel Palazzo Imperiale con veduta interrotta di una parte del medesimo, che foggia all'incendio. Notte.

*Osroa dalla Reggia con face accesa nella destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d'incendiarj Parti, e poi Farnaspe.*

**Ofr.** **E** Elici Parti, al nostro ardir felice  
 Arrise il Ciel. Dalla nemica Reggia  
 Volgetevi un momento  
 Le ruine a mirar. Pure è sollievo  
 Nelle perdite nostre  
 Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre  
 L'appreso incendio! E quanti al Cielo  
 innalza

B

Globi

Globi di fumo, e di faville! Ah fosse  
Raccolto in quelle mura,

Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,  
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

*Far.* Osroa, mio Re.

*Ofr.* Guarda, Farnaspe: è quella  
Opera di mia man. *Accennan. l'incendio.*

*Far.* Numi! E la figlia?

*Ofr.* Chi sa? Fra quelle fiamme  
Col suo Cesare avvolta  
Forse de' torti tuoi paga le pene.

*Far.* Ah Emirena! ah mio bene! *Vuol partire.*

*Ofr.* Ascolta, e dove?

*Far.* A salvarla, e morir. *Come sopra.*

*Ofr.* Come? un' ingrata,  
Che ci manca di fè, pone in oblio...

*Far.* E' spergiura, lo so, ma è l' idol mio. (a)

*Ofr.* Se quel folle si perde,  
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.  
Vadan le faci a terra. Al noto loco  
Ritornate a celarvi (b). E pure ad onta  
Del mio furor sento, che padre io sono.  
Non so quindi partir. Sempre mi volgo  
Di nuovo a quelle mura. Eh non s'ascolti  
Una vil tenerezza. Ah forse adesso  
Però spira la figlia! A tempo almeno  
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino  
Voglio saper. Dove m'innoltro? Oh Dei!  
Di

(a) *Getta il manto, ed entra tra le fiamme,  
e le ruine della Reggia.*

(b) *Parte il seguito.*

Di quà gente s'appressa,  
 Di là cresce il tumulto. E tutto in moto  
 E' il Cesareo foggiorno. Oh amico! oh  
 figlia!

Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli  
 Mi perdereì. Ma giacchè tutto, o Numi,  
 Volevate involarmi,

Questi deboli affetti a che lasciarmi?

Ah che parlar non posso!

Cresce l'affanno mio;

Teneri affetti, oh Dio!

Celatevi nel cor. *Parte.*

## SCENA XIII.

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con  
 seguito.*

**S**ab. Nessuno fa dirmi,  
 Se sia salvo il mio Sposo? Aquilio, ah  
 dove,

Dov'è Cesare?

*Aquil.* Almeno

Lasciami respirar.

*Sab.* Dove s'aggira?

Parla.

*Aquil.* Ma s'io nol fo.

*Sab.* Questo è lo stile

Del gregge adulator, che adora il trono,

Non il Monarca. Infìn ch'è il Ciel sereno,

Tutti gli siete intorno, e lo seguite,

Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.

*Aquil.* Eccolo. Non sdegnarti.

*Sab.* Augusto, io torno in vita.

*Adr.* Emirena vedesti? *A Sabina.*

*Sab.* Io te cercai.

*Adr.* Emirena dov'è? *Ad Aquilio.*

*Aquil.* Ne corro in traccia,  
Nè ancor m'avvengo in essa.

*Adr.* Misera Principessa!

*Sab.* Odi. E non miri *In atto di partire.*

Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi

Al riparo, o Signor!

*Adr.* Le accese mura

Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi

Alle intatte la fiamma. *In fretta come sopra.*

*Aquil.* All'opra io volo. *Parte Aquilio.*

*Sab.* Ma Cesare.

*Adr.* (Che pena!)

*Sab.* E di te stesso *Con impazienza.*

Prendi sì poca cura? Ove t'innoltri

Fra notturni tumulti? Il reo si scopra

Pria di fidarti.

*Adr.* E' già scoperto il reo.

Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse

All'atto disperato. In mezzo all'opra

Fu colto da' custodi. E' fra catene,

Non v'è più da temer.

*Sab.* Dunque lo stolto .....

*Adr.* (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.

*Partendo con fretta*

## S C E N A X I V .

*Sabina , poi Emirena :*

*Sab.* **S**enti .... Come mi lascia !  
Che disprezzo crudel ! Tutto si soffra .  
Seguiamo i passi suoi . *In atto di partire .*

*Em.* Soccorso , aita ,  
Sabina !

*Sab.* Eterni Dei !  
Mancava ad insultarmi anche costei .

*Em.* Che avvenne , Augusta ?

*Sab.* E a me lo chiedi ? Intendo :  
Vuoi , che de' tuoi trionfi  
T'applaudisca il mio labbro . " E' vero ,  
è vero ,

" Son que' begl'occhi tuoi

" Rei di mille ferite . A lor talento

" Si sconvolgono i Regni . Ognun t'adora ,

" Ti cede ogni beltà . Sparta non vanti

" La combattuta Greca . Ostenta ancora

" Le meraviglie sue l'età novella ,

" Tu fei l'Elena nostra , e Troja è quella . " (a)

*Em.* Ah ! qual senso nascoso  
Celano i detti tui ?

*Sab.* Farnaspe tel dirà . Chiedilo a lui . *Parte .*

B 3

SCE-

(a) *Accenna le fiamme .*

## SCENA XV.

*Farnaspe incatenato fra le Guardie Romane,  
ed Emirena.*

*Em.* **F**arnaspe!

*Far.* Principessa!

*Em.* Tu prigionier!

*Far.* Tu salva!

*Em.* Agl' infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme  
Sei tu forse l' autor?

*Far.* No, ma si crede.

*Em.* Perchè?

*Far.* Perchè son Parto,  
Perchè son disperato, in quelle mura  
Perchè fui colto.

*Em.* E a che venisti?

*Far.* Io venni  
A salvarti, e morir. L' ultimo dono  
Forse ottenni dal Ciel; ma non la sorte,  
Che tu debba la vita alla mia morte.

*Em.* Deh pietosi Ministri,  
Disciogliete que' lacci, o meco almeno  
Dividetene il peso.

*Far.* Ah perchè mai  
Mi schernisci così? Troppo è crudele  
Questa finta pietà.

*Em.* Finta la chiami?

*Far.* Come crederla vera? Affai diversa

*Par.*

P R I M O .

237

Parlasti , o Principessa .

*Em.* Il parlar fu diverso , io fui l' istessa .

*Far.* Ma le fredde accoglienze ?

*Em.* Eran timore

D' irritar d' Adriano il cor geloso .

*Far.* E da lui che temevi ?

*Em.* D' un trionfo il rossor .

*Far.* Se generoso

La mia destra t' offerse .

*Em.* Arte inumana

Per leggermi nel cor .

*Far.* Dunque son io ....

*Em.* La mia speme , il mio amor .

*Far.* Dunque tu sei ...

*Em.* La tua sposa costante .

*Far.* E vivi ....

*Em.* E vivo

Fedele al mio Farnaspe .

*Far.* Non più , cara , non più . Basta , ti credo .

Detesto i miei sospetti :

Io ne chieggo perdon . Barbare stelle ,

Eppure ad onta vostra

Misero non son io . Disfido adesso

I tormenti , gli affanni ,

Le furie de' Tiranni ,

La vostra crudeltà . M' ama il mio bene ,

Il suo labbro mel dice :

In faccia all' ire vostre io son felice .

*Em.* Ah non partir !

*Far.* Convieni

Seguir la forza altrui .

*Em.* Mi lasci? oh Dio!  
 Che mai farà di te?  
*Far.* Nulla pavento,  
 Sarà la morte istessa  
 Terribile soltanto,  
 Che negato mi sia morirli accanto.  
 Se non ti moro a lato,  
 Idolo del cor mio,  
 Col tuo bel nome amato  
 Fra labbri io morirò.  
 Addio mia vita, addio,  
 Non pianger il mio fato,  
 Misero non son io,  
 Sei fida, ed io lo so. *Parte.*

## SCENA XVI.

*Emirena sola.*

**N**Umi, che abisso è questo  
 Di sventure per me! Quale improvviso  
 Fulmine mi colpì! Stelle! io mi veggo  
 Rapis su gli occhi miei  
 L' amato idolo mio. Nel suo periglio  
 Soccorrerlo vorrei... Oh Dio! ma come?  
 Andrò, bell' idol mio: pietà da tutti  
 Implorerò, ma invan: muto ciascuno  
 Mi scaccierà da se. Confusa intanto,  
 Disperata, smarrita  
 Vorrò morir; ma per peggior mia sorte  
 Sarà forda a' miei voti anche la morte.  
 Fra

**PRIMO.**

25

Fra l'orror, che mi circonda,  
Chiedo aita, e pietà chiedo;  
Ma fuggir da ognun mi vedo,  
Ma non v'è chi mi risponda:  
Sol talora il mio lamento  
Odo l'eco a replicar.  
E a tal segno, oh Dio! s'avanza  
Il mio barbaro tormento,  
Che perduta ogni costanza  
Son costretta a delirar.

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**



**ATTO II**

PRIMO  
26  
L'ATTORIO CHE HA CANTATO  
ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera negli Appartamenti d'Adriano .

Emirena , ed Aquilio .

**Aquil.** **D**ìù oltre, o Principessa ,  
Non è permesso il penetrar . Fra poco  
Verrà Cesare a te . Sa, che l'attendi ,  
Non tarderà .

**Em.** Ti raccomando , Aquilio ,  
Il povero Farnaspe . Egli è innocente :  
Soccorrilo , procura ,  
Che Cesare si plachi .

**Aquil.** E chi placarlo  
Potrà meglio di te ? “ Tu del suo core  
“ Regoli i moti a tuo talento . Ogn'altra  
“ Miglior uso farebbe  
“ Dell' amor d' un Monarca . ”

**Em.** A me non giova ,  
Perchè non l' amo .

**Aquil.** E' necessario amarlo ,  
Perchè ei lo creda ?

**Em.** E ho da mentir ?

**Aquil.** Nè pure :  
E' la menzogna ormai  
Grossolano artificio , e mal sicuro .

II OTTA

LR

ATTO SECONDO.

27

La destrezza più scaltra è oprar di modo  
Ch'altri se stesso inganni. " Un tuo sospiro  
" Interrotto con arte, un motto, un riso,  
" Un silenzio, un rossor quel, che non  
dici,

" Farà capir, " Son facili gli amanti  
A lusingarsi. Ei giurerà, che l'ami,  
E tu quando vorrai,  
Sempre gli potrai dir, nol dissi mai.

*Em.* Ajuto, e non consiglio io ti richiedo.

*Aquil.* Ed io sempre ho creduto,  
Che un salubre consiglio è un grande  
ajuto.

Paventi il periglio,  
Ricusi il riparo,  
Qual altro consiglio  
Può darti il mio cor?  
Se puoi d'un sol detto  
Salvarlo, e non vuoi,  
Tu vanti un affetto  
Dell' odio peggior.

*Parte.*

SCENA II.

*Sabina, ed Emirena.*

*Sab.* (S)Telle! è qui la rival!

*Em.* (Numi! è Sabina!)

*Sab.* Veramente tu sei

Più di quel, che credei

Sollecita, ed attenta, Estinto appena

E' l'incendio notturno, e già ti trovo  
Nelle stanze d' Augusto.

*Em.* Non più, Sabina, oh Dio!  
Che ingiustizia è la tua! L' amor d' Au-  
gusto

Non è mia colpa, è pena mia. M' af-  
fanno

Di Farnaspe al periglio. Ecco qual cura  
Mi guida a queste foglie. Ho da vederlo  
Perir così senza parlarne? Alfine  
Farnaspe è l'idol mio.

*Sab.* Parli da fenno, o fingi?

*Em.* Io fingerei,  
Se così non parlassi.

*Sab.* E non t'avvedi,  
Che parlando per lui Cesare irriti?

*Em.* Ma non trovo altra via.

*Sab.* Quando tu voglia,  
Una miglior ve n'è. Da questa Reggia  
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode  
Lentulo il Duce. A' miei maggiori ei  
deve

Quantunque egli è. Se ne rammenta,  
e posso

Promettermi da lui d'un grato core  
Anche prove più grandi.

*Em.* Ah se potesse  
Riuscire il pensier!

*Sab.* Vanne, è sicuro.

A partir ti prepara. Al maggior fonte  
De' Cesarei giardini

S E C O N D O .

29

Col tuo sposo verrò. Colà m'attendi  
Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.

*Em.* Ma verrai? Del destino

Son tanto usata a tollerar lo sdegno ...

*Sab.* Ecco la destra mia, prendila in pegno.

*Em.* Ah che a sì gran contento

E' quest' anima angusta!

Oh me felice! Oh generosa Augusta!

*Parte.*

S C E N A I I I .

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

*Sab.* Chi sa? quando lontana

Emirena farà, forse ritorno

Farà il mio Sposo al primo amor. Non  
dura

Senz' esca il fuoco; e inaridisce il fiume  
Separato dal fonte, onde partissi.

*Adr.* Emirena, mio ben... (Numi, che dissi!) (a)

*Sab.* Perché fuggi, Adriano? Un sol momento

Non mi negar la tua presenza, e poi

Torna al tuo ben, se vuoi.

*Adr.* Come? Supponi ....

Qual è dunque il mio ben?

*Sab.* Conosco ancora

Del mio caro Adriano

In quei detti confusi il cor sincero.

“ Ingannarmi non fai. No, non celarmi

“ Quell' onesto rossor. Non arrossisce

“ Chi

(a) Vuol partire.

ATTO

30

“ Chi non vede il suo fallo. E chi lo vede  
 “ E' vicino all'emenda. ”

*Adr.* Oh Dio!

*Sab.* Sospiri?

Lascia me sospirar. Numi del Cielo,  
 Chi creduto l'avria? L'onor di Roma,  
 L'esempio degli Eroi, la mia speranza,  
 Adriano incostante!  
 E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?  
 Parla, di', come fu?

*Adr.* Che vuoi ch'io dica?

Era tuo questo cor; s'io lo difesi,  
 Se a te volli serbarlo,  
 Il Ciel lo fa. “ Ne chiamo

“ Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi.

“ Le bellezze dell'Asia

“ Eran vili per me. Freddo ogni sguardo

“ A paragon de' tuoi

“ Lunga stagione credei, che fosse .... ”

*Sab.* E poi ....

*Adr.* E poi .... non so. Di mia virtù sicuro

Trascurai le difese,

Ed amor mi sorprese. Ero nel campo

Pieno d'una vittoria

Quando condotta innanzi

Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto

E' facile il passaggio,

Quand'è l'anima in tumulto. Io la mirai

Carica di catene

Domandarmi pietà, fissarmi in volto

Le supplici pupille

In

S E C O N D O .

31

In atto così dolce ... Ah se in quell'atto  
Rimirata l'aveffi à me vicina,

Parrei degno di scusa anche a Sabina.

*Sab.* Ah questo è troppo! Abbandonar mi vuoi,

Hai coraggio di dirlo. In faccia mia

Ostenti la beltà, che mi contrasta

Del tuo core il possesso, e non ti basta?

“ Pretenderesti ancora,

“ Per non vederti afflitto,

“ Ch' io faceffi la scusa al tuo delitto.”

E dove mai s'intese

Tirannia più crudele? Il premio è questo,

Che ho da te meritato?

Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!

*Adr.* (Son fuor di me!)

*Sab.* (Che dissi!) Ah no, perdona

L'oltraggiose querele. Ire son queste,

Che nascono d'amor. Come a tè piace

Di me disponi. Instabile, o costante

Sarai sempre il mio ben. Chi fa? Lo spero,

Verrà, verrà quel giorno,

Che ripensando a chi fedel t'adora

Forse dirai ... ma farò morta allora. *Siede.*

*Aquil.* (Quì Sabina!) *In disparte.*

*Adr.* Io non posso

Più vederla penar. Cedo a quel pianto,

Mi sento intenerir. Sabina, hai vinto;

A' tuoi lacci felici

Tornerò, farò tuo.

*Aquil.* (Stelle!)

*Sab.* Che dici?

*Adr.*

*Adr.* Che son vinto, che cedo;  
Che ti rendo il mio core.

*Sab.* Ah non lo credo!

*Aquil.* (Qui bisogna un riparo.)

*Sab.* S' Emirena una volta  
Torni a veder ....

*Adr.* Non la vedrò.

*Sab.* Ma puoi

Di te fidarti?

*Adr.* Ho risoluto; e tutto  
Si può quando si vuole.

*Aquil.* A' piedi tuoi *ad Adriano*

L'afflitta prigioniera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung' ora ti cerca.

*Sab.* (Ecco la prova.)

*Adr.* No, Aquilio, io più non deggio  
Emirena veder. Tempo una volta  
E' pur, ch' io rammenti  
La mia fida Sabina.

*Sab.* (Oh cari accenti!)

*Aquil.* E' giustizia, è dover. Ma che domanda  
La povera Emirena? A lei si nega  
Quel, che a tutti è concesso! E' serba,  
è vero;

Ma pur nacque Regina.

*Adr.* Veramente, Sabina,  
Par crudeltà non ascoltarla.

*Sab.* Oh Dio!

*Adr.* No. Se non vuoi, non mi vedrà. Ma ....  
temo ....

Tu che faresti in un egual periglio  
Nel caso mio?

*Sab.* Non chiederei consiglio.

*Adr.* E ben, parta Emirena  
Senza vedermi. Aquilio  
Gliene rechi il comando.

*Aquil.* Ah che dirai,  
Povera Principessa! *Facendosi artificio-*

*Adr.* Olà, che parli? *(famente sentire.)*

*Aquil.* Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.

*Adr.* Aspetta. *Pensa.*

Meglio è, che il suo destino  
Sappia dalla mia voce:

L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?  
*S' alza.*

*Sab.* Da quel tuo cor fallace  
Che più sperar degg'io,  
Quando sugli occhi, oh Dio!  
Mi torni ad oltraggiar?  
La fiamma tua novella  
Se abbandonar non fai,  
Perchè pretendi mai  
Volermi lusingar? *Parte.*

S C E N A. I V.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* **U** Disti, Aquilio? E si dirà, che tanto  
Sia debole Adriano?

*Aquil.* Ognuno è reo,  
Se l'amore è delitto.

C

*Adr.*

*Adr.* E con qual fronte

Le colpe altrui correggerò, se lascio  
Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi  
La sdegnata Sabina:

Non si vegga Emirena. Al primo laccio  
Torni quest' alma; e scosso

Il giogo vergognoso ..... Oh Dio! non  
posso. *Parte.*

S C E N A V.

*Aquilio solo.*

**T**olleranza, o mio cor. La tua vittoria,  
Benchè non sia lontana,  
Matura ancor non è. L' amor d' Augusto,  
Gli sdegni di Sabina  
Combattono per noi. La pugna è accesa.  
Ma non convien precipitar l' impresa.

*Parte.*

S C E N A V I.

Giardino contiguo a' Serragli di fiere.

*Emirena, poi Sabina, e Farnaspe.*

*Em.*

**C**he fa il mio bene?

Perchè non viene?

Veder mi vuole

Languir così?

Oggi è pur lento

Nel corso il Sole!

Ogni momento

Mi sembra un dì.

*Sab.*

*Sab.* Ecco la Sposa tua.

*a Farnaspe.*

*Far.* Bella Emirena ....

*Em.* Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.

*Far.* Alfin ben mio ....

*Sab.* Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi: è quella

L'opportuna alla fuga

Non frequentata oscura via. Pensate

Qualche volta a Sabina; e fra le vostre

Felicità, se pur vi torno in mente,

Esiga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro. *Parte.*

## S C E N A V I I.

*Farnaspe, ed Emirena.*

*Far.* **E**D è ver, che sei mia? Ne temo, e quasi  
Parmi ancor di sognar.

*Em.* Non manca, o Sposo,  
Per esser lieti appieno,  
Che ritrovare il padre. Oh qual contento  
Nel rivedermi avria! Sapessi almeno  
In qual clima s'aggiri.

*Far.* Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

*Em.* Sai dunque Osroa dov'è?

*Far.* Sì; ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

*Em.* Quante gioje in un punto, amici Dei! (a)

C 2

*Far.*

(a) *S'incammina verso la strada disegnata  
da Sabina.*

*Far.* Ferma .

*Em.* Perché ?

*Far.* Non odi

Qualche strepito d' armi ?

*Em.* Odo , ma donde

Non saprei dir .

*Far.* Da quel cammino istesso ,

Che tener noi dobbiamo .

*Em.* Aimè !

*Far.* Non giova

L' avviliti , ben mio . Celati intanto

Che l'armi io scopro , e la cagion di quelle .

*Em.* Che farà mai ! Ti lascio ,

Ma tremando ti lascio . In seno , oh Dio !

Mi rinasce il timor . Mille ho presenti

Funestissime idee . Forse Adriano

Tutto è giunto a scoprir .... forse .... Ah  
mio bene ,

Sento mancarmi il cor fra tante pene .

Caro , l' affanno mio

Ah che spiegar non fo :

Almen vorrei ... Ma ... oh Dio !

Già torno a palpitar .

Da un fiero abisso orrendo

Salvarmi io mi credei ;

E in quell' abisso , oh Dei !

Mi sento richiamar .

*Parte , e va a nascondersi molto indietro vi-  
cino ai cancelli del Serraglio .*

## S C E N A V I I I .

*Ofroa in abito Romano con spada nuda , che esce dalla strada disegnata da Sabina ; Farnaspe , ed in disparte Emirena .*

**Ofr.** **F** Ra l' ombre adesso a raccontar l'altero  
Vada i trofei della sua Roma .

**Far.** E dove  
Corri, Signor, con queste spoglie?

**Ofr.** Amico ,  
Siam vendicati . E' libera la terra  
Dal suo Tiranno . Ecco il felice acciaio ,  
Che Adriano svenò .

**Far.** Come !

**Ofr.** Solea  
L'abborrito Romano  
Per questa oscura via passare occulto  
D'Emirena a' soggiorni . Un suo seguace  
Complice del segreto  
Mel palesò . Fra questi Eroi del Tebro  
L'oro ha trovato un traditore . Al varco  
Travestito in tal guisa io l'aspettai  
Finchè passò col servo , e lo svenai .

**Far.** Ma del nemico in vece  
Potevi fra quell' ombre  
L'altro ferir .

**Ofr.** No , fu previsto il caso .  
Finse cader quando mi fu vicino  
Il servo reo . Con questo segno espresso  
Cesare espone , assicurò se stesso .

*Far.* Or che farem? Fuggendo  
Per la via, che facesti, incontro andiamo  
A mille, che concorsi  
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi  
Veglian fervi, e custodi.

*Ofr.* Ebben col ferro  
Ci apriremo la strada.

*Far.* Al caso estremo  
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima  
Ricerca, se vi fosse  
Altra via di fuggir. Fra quelle piante  
Nascosto attendi. Io tornerò di volo.

*Ofr.* Sollecito ritorna, o parto solo.

*Far.* Ma tu a perdetti andresti.

*Ofr.* I miei nemici  
Avrebbero in tal caso  
Il rossor di vedermi  
Maggior dell' ire lor. Nell' ultim' ora  
Farei spirando impallidirgli ancora.

Leon piagato a morte  
Sente mancar la vita,  
Guarda la sua ferita,  
Nè s' avvilitisce ancor.  
Così fra l' ire estreme  
Rugge, minaccia, e freme,  
Che fa tremar morendo  
Talvolta il cacciator:

*Passa a nascondersi molto innanzi fra le  
piante del boschetto.*

SCE-

*Farnaspe, ed Emirena di nuovo.*

*Far.* **A**H che giusto pur troppo  
D' Emirena è il timor !

*Em.* Perdonà , o Sposo ,  
Se non chiamata a te ritorno. Dimmi  
Quel Romano chi fu? Stringe un acciario,  
E sanguigno mi par .

*Far.* Oh Dio ! non lice  
Saperlo a te. Fuggi , mio ben , ritorna  
Donde incauta venisti. (Oh stelle ! io tre-  
Io pavento per lei.) ( mo,

*Em.* Ma dunque ? ...

*Far.* Un nuovo  
Non preveduto inciampo  
Ci s'attraversa. Ah parti: io d'ogn'intorno  
Sento gente appressar .

*Em.* E tu ...

*Far.* Deh cara ,  
Di me , della mia sorte  
Lascia la cura al Ciel. Non tutti i Numi  
Forse avversi ci son. Chi sa? ... Ma troppo  
Già s'indugia , cor mio. Vanne. Sarebbe  
Cagion di maggior male ogni dimora,  
Nè gioverebbe il pentimento allora.

Mia speranza , amato bene ,  
Morirò , ma fido a te:  
Ah son fiere le mie pene  
Quanto è bella la mia fè !

Ma la sorte ... il padre ... oh Dio!  
 Non temere, oh Dio! per me.  
 Tu non fai, bell'idol mio,  
 Il mio stato, oh Ciel! qual è.  
 Alme belle innamorate,  
 Che vedete il mio cimento,  
 Dite voi, se ugual tormento  
 Può soffrire un altro cor.

*Emirena torna donde era venuta a celarsi,  
 e Farnaspe volendo partire s'incontra in  
 Adriano.*

## S C E N A X.

*Farnaspe, Adriano con spada nuda. Seguito  
 di Guardie dalla strada suddetta.  
 Osroa, ed Emirena in disparte.*

*(naspe.)*  
*Adr. Fermati, traditor. Incontrandosi in Far-*  
*Far, Numi, che veggo! Si ferma stupido.*

*Adr. Impedite ogni passo Alle Guardie.*  
 Alla fuga, o Custodi.

*Far. Io son di sasso.*

*Em. (Ah fiam scoperti!)*

*Adr. Istupidisci, ingrato,  
 Perchè vivo mi vedi! A me credesti  
 Di trafiggere il sen. L'empio disegno  
 Con voci ingiuriose  
 Nel ferir palesasti.*

*Em. (Ecco l'errore;  
 Colui, che si nascose, è il traditore.)*

*Adr.*

*Adr.* Perfido, non rispondi? A che venisti?

Qual disegno t' ha mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

*Far.* Non posso.

*Adr.* Il silenzio t' accusa.

*Far.* Signor, non sempre è reo chi non si scusa.

*Em.* ( *Consigliatemi, o Numi.* )

*Adr.* Olà, si tragga *Alle Guardie.*

Nel carcere più nero il delinquente.

*Em.* Fermatevi, sentite, egli è innocente. (a)

*Far.* Principessa, che fai?

*Adr.* Stelle! tu ancora

Quì con Farnaspe? e il traditor difendi?

*Em.* Ei non è traditor. Fra quelle fronde ...

*Far.* Taci. *Ad Emirena.*

*Em.* L' empio s' asconde,

Che spinse a' danni tuoi l' acciar rubello.

*Far.* ( Oh Dio! non sa, che il genitor è quello! )

*Adr.* Se credulo mi brami a questo segno,

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Come t' affanni, ingrata!

Come temi per lui! Sei sì confusa,

Che non sa il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

*Far.* ( *Secondiamo l' error.* )

*Em.* Se a me non credi .... *Ad Adriano.*

*Far.* A che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Il mio delitto

Più

(a) *Ad Adriano.*

Più celar non si può . Tu mi condanni  
 Nel voler mi scufar . Con farmi reo  
 Non mi offendi però . Cari a tal segno  
 Mi sono i falli miei ,  
 Che tornarne innocente io non vorrei .

*Adr.* O anima perversa !

*Em.* Io non l' intendo .

*Far.* ( Che bel morir , se il mio Signor difendo ! )

*Em.* Prence , Sposo , ben mio , perchè congiuri  
 Tu ancor contrò te stesso ? Empio non sei ,  
 E vuoi parerlo ? Ah qual follia novella ....

*Far.* Lasciami la mia colpa , è troppo bella .

*Adr.* “ Quest' è pur quel Farnaspe ,  
 “ Che tu non conoscevi ? Or come mai  
 “ Divenuto è il tuo ben ? Dove lasciasti  
 “ La freddezza primiera ,  
 “ Anima ingannatrice , e menzognera ?

*Em.* Signor ....

*Adr.* Costui mi pagherà la pena  
 Di più colpe in un punto . Olà ? (a)

*Em.* Ma guarda  
 L' infidator qual sia .

*Far.* Taci una volta ,  
 Emirena , se m' ami .

*Em.* Io t' odierai ,  
 Se t' ubbidissi . I passi miei seguite ,  
 Qui , qui s' asconde il traditore . (b)

*Far.* Oh Dio !  
 Ferma .

*Em.*

(a) Alle Guardie .

(b) Corre verso Osroa .

S E C O N D O . 43

*Em.* Vedilo , Augusto . *Ostoa si scopre.*

*Ofr.* E' ver , son io .

*Em.* Ah padre !

*Resta immobile.*

*Adr.* Il Re de' Parti

In abito Romano? E quanti siete,  
Scellerati , a tradirmi ?

*Ofr.* Io solo , io solo

Ho sete del tuo sangue . Il colpo errai ;  
Ma se mi lasci in vita ,  
Il fallo emenderò .

*Adr.* Così fra l' ombre

Affalirmi , infedel ? Cogliet l' istante ,  
Che inciampo , e cado al suol ?

*Ofr.* Barbara forte !

Ecco l' inganno ; il tuo seguace ad arte  
Cader doveva , e tu cadesti a caso ,  
Onde confuso al segno ,  
L' un per l' altro frenai .

*Far.* Rimase oppresso

Il traditor nel tradimento istesso .

*Adr.* Troppo ingrata mercede ,

Barbaro , tu mi rendi . Oppresso , e vinto  
T' invito , t' offerisco  
Di Roma l' amista ...

*Ofr.* Sì , questo è il nome ,

Empj , con cui la tirannia chiamate ,  
Ma poi servon gli amici , e voi regnate .

*Adr.* Ah troppo abusi

Della mia sofferenza . Olà , ministri ,  
In carcere distinto alla lor pena  
Questi rei custodite .

*Far.*

*Far.* Anche Emirena?

*Adr.* Sì, ancor l'ingrata.

*Far.* Ah che ingiustizia è questa!

Qual delitto a punir ritrovi in lei?

*Adr.* Tutti nemici, e rei,  
Tutti tremar dovete.

Perfidi, lo sapete,

E m' insultate ancor!

Che barbaro governo

Fanno dell' alma mia,

Sdegno, rimorso interno,

Amore, e gelosia!

Non ha più furie Averno

Per lacerarmi il cor. *Parte.*

S C E N A X I.

*Ofroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.*

*Em.* **Ed** Adre ... Oh Dio! Con qual fronte  
Posso padre chiamarti io, che t'uccido?  
Deh se per me t' avanza.....

*Ofr.* Parti, non affalir la mia costanza.

*Em.* Ah mi scacci a ragion. Perdono, o padre,  
Eccomi a piedi tuoi. *S'inginocchia.*

*Ofr.* Lasciami, o figlia.

No, sdegnato non sono,

T'abbraccio, e ti perdono:

Addio dell' alma mia parte più cara.

*Em.* Oh addio funesto!

*Far.* Oh divisione amara!

*Em.*

S E C O N D O. 45

- Em.* Nel lasciarti , o padre amato ,  
 Ah m'opprime il mio dolor !
- Far.* Non è il mio , ma il vostro fato ,  
 Che m'ingombra di terror .
- Ofr.* Non temete : di mia forte  
 E' più forte il mio gran cor .
- Em.* Padre , addio .
- Far.* Mio Re ....
- Ofr.* Piangete ?  
 Ah quel pianto nascondete  
 A quest'occhi per pietà !
- a 3* Ciel tiranno , ingrata stelle !  
 Quando stanchi mai farete  
 Della vostra crudeltà ?
- Em.* Sposo ... oh Dio ! Non v'è più speme .
- Far.* Sì , ben mio , morremo insieme .
- Ofr.* Sventurati , olà , partite ,  
 E arrossite d'un affetto ,  
 Che degenera in viltà .
- a 3* Qual funesto momento è mai questo !  
 Con la vita si perde ogni bene ,  
 E il sollievo fta tante sue pene  
 Di lagnarfi quest' alma non ha .

FINE DELL' ATTO SECONDO .

ATTO III.

<sup>46</sup>  
A T T O I I I .

SCENA PRIMA.

Gabinetto .

*Sabina , ed Aquilio .*

*Sab.* **C**ome, ch' io parta? A questo segno  
è cieco ,

E' ingiusto a questo segno ! E di qual fallo  
Vuol punirmi Adriano ?

*Aquil.* Ei fa , che fosti

D' Emirena , e Farnaspe

Consigliera all' fuga . Ei del custode

Ti crede seduttrice .

“ Se ne querela , e dice ,

“ Che del trono offendetti

“ Le sacre inviolabili ragioni ;

“ Che disturbi , e scomponi

“ Gli ordini suoi ; che apprenderan , se resti ,

“ Tutti ad essergli infidi ; e con tal' arte

“ Sa i tuoi falli ingrandir , che a chi lo sentè

“ Nel punirti così sembra clemente . ”

*Sab.* Non può nome di colpa

Un' opra meritar , se ree non sono

Le cagioni , gli oggetti ,

Onde fu mossa , ov' è diretta . Io volli ,

Serbando la sua gloria ,

Beneficando una rival , di nuovo

Proccurarmi il suo cor . Non l' odio , o l' ira

Mi

Mi configliò, ma la pietà, l'amore:  
Onde error non commisi, o è lieve errore.

*Aquil.* Sabina, io lo conosco, e lo conosce  
Forse Adriano ancor, ma giova a lui  
Un lodevol pretesto.

*Sab.* E ben, mi vegga,  
E n'arrossisca.

*Aquil.* Il comparirgli innanzi  
Di vietarti m'impose.

*Sab.* Oh Dei! Ma deggio  
Partir senza vederlo?

*Aquil.* Appunto.

*Sab.* E quando?

*Aquil.* Già le navi son pronte.

*Sab.* Un tal comando  
Ubbidir non si deve.

*Aquil.* Ah no. Ti perdi.

Parti, fidati a me. Lo vincerai  
Non resistendo. Io cercherò l'istante  
Di farlo ravveder.

*Sab.* Ma digli almeno ...

*Aquil.* Va. Senz'altro parlar t'intendo appieno.

*Sab.* Digli, ch'è un infedele,  
Digli, che mi tradì.  
Senti, non dir così.  
Digli, che partirò,  
Digli, che l'amo.

Ah se nel mio martir  
Lo vedi sospirar,  
Tornami a consolar,  
Che prima di morir  
Di più non bramo.

*Parte.*

## S C E N A   I I .

*Aquilio solo .*

**I**O la trama dispongo  
 Perchè parta Sabina , e poi m' affanno  
 Nel vederla partir ! Penſa , o mio core ,  
 Che la perdi , ſe reſta ; ella riſveglia  
 D' Auguſto la virtù . Soffrir non puoi  
 L' aſſenza del tuo bene ,  
 Ma ſe lieto eſſer vuoi , ſoffrir conviene .  
 Più bella al tempo uſato  
 Fan germogliar la vite  
 Le provide ferite  
 D' eſperto agricoltor .  
 Non ſtilla in altra guiſa  
 Il baſamo odorato ,  
 Che da una pianta incifa  
 Dall' Arabo paſtor .

## S C E N A   I I I .

*Adriano , ed Aquilio .*

*Adr.* **A**quilio , che ottenefſi ?  
*Aquil.* Nulla , Signor . Ad ubbidirti inteſo  
 Non traccurai ragione  
 Per trattener Sabina . E' riſoluta ,  
 E vuol partir . Per argomento adduce ,  
 Che mal al ſuo decoro

Con-

Converrebbe il restar. "Che a te non deve

" Esser più grave, e moderate a segno

" Son le querele sue, che d' altro amante

" La credo accesa. Io giurerei, che serve

" L' inco stanza d' Augusto

" Di pretesto alla sua."

*Adr.* No non mi piace

Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

*Aquil.* Perchè? Cesare teme

D' una donna lo sdegno?

*Adr.* No.

*Aquil.* La vuoi tua consorte?

*Adr.* Oh Dio!

*Aquil.* Dunque arrestarla a noi che giova?

*Adr.* Io stesso nol so dir.

*Aquil.* Deh pensa adesso

A porre in uso il mio consiglio. Un cenno

D' Osroa farà bastante

Perchè t' ami Emirena. "Ella ti sdegna

" Per non spiacer al padre; e al padre al fine

" Parrà gran forte il ricomparsi un Regno

" Con le nozze di lei. Questo pensiero

" Ti piacque pur? Ne convenisti."

*Adr.* Io feci

Ancor di più. Dal carcere ordinai,

Ch' Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende

Quì presso il mio comando.

*Aquil.* E perchè dunque

Or l' opra non compisci?

*Adr.* Ah tu non fai

Qual guerra di pensieri

Agita l'alma mia! Roma, il Senato,  
Emirena, Sabina,  
La mia gloria, il mio amor, tutto ho  
presente,

Tutto accordar vorrei. Trovo per tutto  
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi  
pento,

Poi d'esser mi pentito

Mi ritorno a pentir. Alfin mi veggio  
Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

*Aquil.* Eh finisci una volta (cio

Di tormentar te stesso. "Hai quasi in brac-

" La bella, che sospiri, e non ardisci

" Di stringerla al tuo seno? Io non ho core

" Di vederti soffrir." Vado de' Parti

Ad introdurre il Re.

*Adr.* Senti, e se poi ....

*Aquil.* Non più dubbj, Signor.

*Parte.*

*Adr.* Fa quel, che vuoi.

S C E N A I V.

*Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.*

*Adr.* **C**He dir può il mondo? Alfine  
Il conservar la vita  
E' ragion di natura. E in tanta pena  
Io viver non saprei senza Emirena.

*Osr.* Che si chiede da me?

*Adr.* Che il Re de' Parti

Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto

Abbia

TERZO.

31

Abbia tregua il suo sdegno.

*Siede.*

*Ofr.* A lunga sofferenza io non m' impegno. (a)

*Aquil.* (Del mio destin si tratta.)

*Adr.* Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento; e strano

Saria, che gli odj nostri

Soli fossero eterni. Alfin la pace

E' necessaria al vinto,

Utile al vincitor. Fra noi mancata

E' la materia all' ire. Il fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi die' benigno il Ciel, che non rimane

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

*Ofr.* Sì, conservai

L' odio primiero, onde mi resta affai.

*Aquil.* (Che barbara ferocia!)

*Adr.* Ah non vantarti

D' un ben, che posseduto

Tormenta il possessor. Puoi meglio altronde

Il tuo fasto appagar. Sappi, che sei

Arbitro tu del mio riposo, appunto

Qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa

Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti

Siam necessarj, e il più felice spesso

Nel più misero trova

Che sperar, che temer. Sol che tu parli

La Principessa è mia. Sol ch' io lo voglia

Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,

Uso del poter nostro

D 2

A

(a) Come sopra.

A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono  
Da te la figlia, e t' offerisco il Trono.

*Aquil.* (Tremo della risposta.)

*Adr.* E ben, che dici?

*Ad Osroa.*

Tu forridi, e non parli?

*Ofr.* E vuoi, ch' io creda

Sì debole Adriano?

*Adr.* Ah che pur troppo,

Osroa, io lo son. Dissimular che giova?

Se la bella Emirena

Meco non veggo in dolce nodo unita,

Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.

*Ofr.* Quando basti sì poco

A renderti felice, io son contento,

Che si chiami la figlia.

*Adr.* Accetti dunque

Le offerte mie?

*Ofr.* Chi ricusar potrebbe?

*Adr.* Ah tu mi rendi, amico,

Il perduto riposo. Aquilio, a noi

La Principessa invia.

*Aquil.* Ubbidito farai. (Sabina è mia.) *Parte.*

*Adr.* Ora a viver comincio. Olà togliete

Quelle catene al Re de' Parti. (a)

*Ofr.* Ancora

Non è tempo, Adriano: io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

*Adr.* Van riguardo. Eseguite *Alle Guardie.*

Il cenno mio.

*Ofr.* Non è dover, partite. *Partono le Guardie.*

*Adr.*

(a) *Escono due Guardie.*

*Adr.* Dal peso ingiurioso io pur vorrei  
Vederti alleggerir .

*Ofr.* Son sì contento  
Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento .

*Adr.* E pur non viene ! *Guardando per la Scena.*

*Ofr.* Impaziente anch' io  
Ne sono al par di te .

*Adr.* La Principeffa  
Io vado ad affrettar .

*Ofr.* No . Già s' appressa . *S' alza .*  
*Trattenendolo .*

## S C E N A V .

*Emirena, Adriano, ed Ofroa.*

*Adr.* **B**ellissima Emirena .... *Incontrandola.*

*Ofr.* A lei primiero  
Meglio farà, ch' io tutto spieghi. *Ad Adr.*

*Adr.* E' vero .

*Em.* (Perchè son così lieti?)

*Ofr.* E pure, o figlia,  
Fra le miserie nostre abbiamo ancora  
Di che goder, lo crederesti? Io trovo  
Nella bellezza tua tutto il compenso  
Delle perdite mie .

*Em.* Che dir mi vuoi?

*Adr.* Quella fiamma verace .... *Ad Emirena.*

*Ofr.* Lasciami terminar . *Ad Adriano.*

*Adr.* Come a te piace .

*Ofr.* Tal virtù ne' tuoi lumi  
Raccolse amico il Ciel, che fatto servo

Il nostro vincitor per te sospira,  
 Offre tutto per te, scorda gli oltraggi,  
 S'abbassa alle preghiere, odia la vita  
 Senza dite, che per suo nume adora... (a)

*Adr.* Tu dunque puoi .... *Ad Osroa.*

*Osr.* Non ho finito ancora.

*Adr.* ( Mi fa morir questa lentezza! )

*Osr.* Io voglio ....

( Senti, o figlia, e scolpisci  
 Questo del genitore ultimo cenno  
 Nel più sacro dell'alma. ) io voglio almeno  
 In te lasciar morendo  
 La mia vendicatrice. Odia il Tiranno,  
 Come io l'odiavi finora. E questa sia  
 L'eredità paterna.

*Adr.* Osroa, che dici?

*Osr.* Nè timor, nè speranza  
 T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto  
 Vedilo a tutte l'ore  
 Fremer di sdegno, e delirar d'amore.

*Adr.* Giusti Dei, son schernito!

*Osr.* Parli Cesare adesso, Osroa ha finito.

*Adr.* Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi,  
 Che tu il fulmine accendi,  
 Che opprimer ti dovrà?

*Osr.* Smania, o superbo,  
 Son le tue furie il mio trionfo.

*Adr.* O Numi!

Qual rabbia, qual veleno!  
 Che sguardi! che parlar! Tanto alle fiere  
 Può

(a) *Ad Emirena.*

T E R Z O.

55

Può l'uomo affomigliar? Stupisco a segno,  
Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro; non comprendo  
Se sei feroce, o stolto:  
Se ti vedessi in volto  
Avresti orror di te.

Orsa nel sen piagata,  
Serpe nel suol calcata,  
Leon, che apra gli artigli,  
Tigre, che perda i figli,  
Fiera così non è.

Parte.

S C E N A V I.

*Osroa, ed Emirena.*

*Ofr.* Figlia, s'è ver, che m'ami, ecco il  
momento  
Di farne prova. Un genitor foccorri,  
Che ti chiede pietà.

*Em.* Se basta il sangue,  
E' tuo, lo spargerò.

*Ofr.* Toglimi all'ire  
Del Tiranno Roman. Senza catene  
Ti veggo pur.

*Em.* Sì, ci conobbe Augusto  
D'ogni insidia innocenti, e le disciolse  
A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso  
Perciò posso recarti?

*Ofr.* Un ferro, un laccio,  
Un veleno, una morte

Qualunque sia.

*Em.* Padre! Che dici? E questè  
Sarian prove d'amor? La figlia istessa  
Scellerata dovrebbe ... Ah senza orrore  
Non posso immaginarlo. Invan lo spero.  
Il cor l'opra abborrisce, e quando il core  
Fosse tutto inumano,  
Sapria nell'opra istupidir la mano.

*Ofr.* Va. Tj credea più degna  
Dell'origine tua. Tremi di morte  
Al nome sol? Con più sicure ciglia  
Riguardar la dovria d'Ofroa la figlia.  
Non ritrova un'alma forte  
Che temer nell'ore estreme:  
La viltà di chi lo teme  
Fa terribile il morir.  
Non è ver, che sia la morte  
Il peggior di tutti i mali:  
E' un sollievo de' mortali,  
Che son stanchi di soffrir. *Parte.*

SCENA VII.

*Emirena, poi Farnaspe.*

*Em.* **M**isera, a qual consiglio  
Appigliarmi dovrò?

*Far.* Corri, Emirena.

*Con fretta.*

*Em.* Dove?

*Far.* Ad Augusto.

*Em.* E perchè mai?

*Far.*

*Far.* Procura,  
Che il comando rivochi  
Contro il tuo genitore.

*Em.* Qual è?

*Far.* Vuol, che traendo  
Delle catene sue l'indegna soma,  
Vada .....

*Em.* A morte?

*Far.* No, peggio.

*Em.* E dove?

*Far.* A Roma.

*Em.* E che posso a suo pro?

*Far.* Va, prega, piangi,  
Offriti sposa ad Adriano. Obblia  
I ritegni, i riguardi,  
Le speranze, l'amor; tutto si perda;  
E il Re si salvi.

*Em.* Egli pur or m'impose  
D'odiar Cesare sempre.

*Far.* Ah tu non devi  
Un comando eseguir dato nell'ira;  
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,  
Salvarlo a suo malgrado.

*Em.* Ad altri in braccio  
Andar dunque degg'io? Tu lo configli  
E con tanta costanza?

*Far.* Ah Principessa,  
Tu non vedi il mio cor. Non fai qual pena  
Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo  
Non ho fibra nel seno,  
Che non senta tremar. Ma l'Asia tutta,  
Che

Che direbbe di noi, s' Osroa perisce,  
 Quando possiam salvarlo? Anima mia,  
 Sacrifichiamo a questo  
 Necessario dover la nostra pace.  
 Va, consorte d' Augusto  
 Il grado più sublime  
 Occupa della terra. Un gran sollievo  
 Per me sarà quel replicar talora  
 Nel mio dolor profondo,  
 Chi diè legge al mio cor, dà legge al  
 mondo.

*Em.* Ah se vuoi, ch' io consenta  
 A perderti, ben mio, deh non mostrarti  
 Così degno d' amor.

*Far.* Bella mia speme,  
 No, non mi perdi. Infin ch' io resti in vita,  
 T' amerò, farò tuo; sol però quanto  
 La gloria tua, la mia virtù concede.  
 Lo giuro ai Numi tutti, a quei bei lumi,  
 Che per me son pur Numi. E tu .....  
 Ma dove

Mi trasporta l' affanno! Ah che ci manca  
 Anche il tempo a dolerci! Osroa perisce  
 Mentre pensiamo a conservarlo.

*Em.* Addio.

*Far.* Ascoltami.

*Em.* Che vuoi?

*Far.* Va ... Ferma ... Oh Dei!

Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei,  
 Vanne felice, o cara,  
 E qualche volta, oh Dio!  
 Ricordati di me.

TERZO.

59

- Em.* Ah che la morte amara  
Di questo estremo addio  
Più barbara non è.
- Far.* Perchè t'arresti?
- Em.* Oh Dei!
- a 2* Per me tu non nascesti: *Insieme.*  
Non nacqui, oh Dio per te.
- a 2* Dite, amanti sventurati, *Ciascun da se.*  
Che provate il Ciel tiranno,  
Se può darsi uguale affanno  
All'affanno del mio cor.
- Em.* Queste, sì, queste son pene!
- Far.* Questo, sì, quest'è tormento!
- a 2* Che volete, Astri tiranni, *Ciascun*  
Che volete dal mio cor? *da se.*  
O finiscano gli affanni,  
O m'uccida il mio dolor.  
*Partono da parti opposte.*

SCENA V I I I.

Cortile magnifico del Palazzo Imperiale. Scala,  
per cui si scende alle ripe dell'Oronte. Ve-  
duta di Giardini sull'opposta sponda.

*Sabina con seguito di Cavalieri Romani, Aquilio,  
indi Adriano col suo corteggio.*

*Sab.*  Emerario! Non più. Benchè da lui  
Mi discacci Adriano, è a te delitto  
Del mio cor la richiesta.

*Aquil.*

*Aquil.* La prima volta è questa ....

*Sab.* E sia l'ultima volta,  
Che mi parli d'amor. (a)

*Adr.* Sabina, ascolta.

*Aquil.* (Ahimè!)

*Sab.* (Numi!) Che chiedi? *Torna indietro.*

*Adr.* A questo segno  
Odioso ti son io, che partir vuoi  
Senza vedermi?

*Sab.* Ah non schernirmi ancora!  
Mi discacci, mi vieti  
Di comparirti innanzi ....

*Adr.* Io? quando? Aquilio,  
Non richiese Sabina  
La libertà d'abbandonarmi?

*Sab.* Oh Dei!

Non fu cenno d'Augusto,  
Che io dovessi partir senza mirarlo? (b)

*Aquil.* (Se parlò mi condanno, e se non parlò ..)

*Sab.* Perfido!

*Adr.* Non rispondi?

*Sab.* Or tutte intendo  
Le trame tue. Sappi, Adriano ....

*Aquil.* E' vero,  
Signor, Sabina adoro, e lei presente  
Temei la tua virtù. Perciò lontana .....

*Adr.* Basta. Che tradimento! Anima rea,  
Tu rivale ad Augusto? Olà, costui  
Sia custodito. *Alle Guardie.*

*Aquil.*

(a) *Partendo per imbarcarsi.*

(b) *Ad Aquilio.*

T E R Z O .

61

*Aquil.* Avverso Ciel ! *Aquilio è disarmato.*

*Adr.* Nè pensi  
La mia sposa a partir .

*Sab.* Tua sposa!

*Adr.* Io sento ,  
Che rifano a gran passi . Il dover mio ,  
D' Emirena i dispreggi ,  
Gli odj del genitore ....

S C E N A U L T I M A .

*Emirena , Farnaspe , e detti .*

*Em.* **A**h Cefare , pietà !

*Far.* Pietà , Signore .

*Em.* Rendimi il padre mio .

*Far.* Conservami il mio Re .

*Em.* Rendilo , e poi  
Eccomi tua , se vuoi .

*Adr.* Che ?

*Far.* Sì , ti cedo  
L' impero di quel cor .

*Adr.* Tu !

*Em.* Sì , farai  
Tu il Nume mio . Per quel sereno il giuro  
Raggio del Ciel , che nel tuo volto adoro ,  
Per quel sudato alloro ,  
Che porti al crin , per questa invitta mano ,  
Ch' è sostegno del mondo ,  
Ch' io bacio ..... *S' inginocchia .*

*Adr.* Ah sorgi , ah taci ! ( E' donna , o Dea ?  
Quando

Quando m' innamorò così piangea.)

*Sab.* (Qual contrasto in quel petto  
Fan l'onore, e l'affetto!)

*Adr.* (Se alla ragione io cedo,  
Perdo Emirena, e se all'amor mi fido,  
La mia Sabina uccido. Ah qual cimento!  
Quale angustia crudele!)

*Sab.* (E pur mi fa pietà, benchè infedele.)

*Em.* Cesare, e non risolvi?

*Sab.* Augusto, alfine....

*Adr.* Ah per pietà non tormentarmi. Io tutto  
Quanto dir mi potrai,  
Tutto, Sabina, io so.

*Sab.* No, non lo sai,  
Odi. Troppo fatali  
Son le nostre ferite. Uno di noi  
Dee morire d'affanno. Io, se ti perdo,  
Tu, se perdi Emirena. "Ah non sia vero,  
" Che per salvar d'inutil donna i giorni,  
" Perisca un tale Erce. Serbati, o caro,  
" Alla tua gloria, alla tua patria, al mondo,  
" Se non a me." D'ogni dover ti sciolgo,  
Ti perdono ogni offesa,  
Ed io stessa farò la tua difesa.

*Adr.* Come!

*Stupido:*

*Sab.* Cesare, addio. *In atto di partire.*

*Adr.* Fermati. Oh grande! *Trattenendola.*

Oh generosa! Oh degna  
Di mille Imperi! Ah qual eccesso è questo  
D'inudita virtù! Tutti volete  
Dunque farmi arrossir? Fedel Vassallo, (a)

(a) *A Farnaspe.*

Tu la sposa mi cedi  
 A favor del tuo Re. Figlia pietosa, (a)  
 Sacrifici te stessa  
 Tu per il padre tuo. Tradita amante, (b)  
 Non pensi tu, che al mio riposo; ed io,  
 Io sol fra tanti forti  
 Il debole farò? Nè mi nascondo  
 Per vergogna a' viventi? E siedo in trono?  
 E do leggi alla terra? Ah no. Facciamo  
 Tutti felici. Al Re de' Parti io dono  
 E Regno, e libertà: rendo a Farnaspe  
 La sua bella Emirena: Aquilio assolvo  
 D'ogni fallo commesso;  
 E a te degno di te rendo me stesso. (c)

*Far.* Oh contento improvviso!

*Sab.* Ecco il vero Adriano, or lo ravviso.

*Em.* Finch' io respiri, Augusto,  
 Grata quest' alma a' beneficj tuoi...

*Adr.* Se grata esser mi vuoi, lasciami ormai  
 La pace del mio cor. Poco è sicura,  
 Finchè appresso mi sei. Subito parti,  
 Io te ne priego. Ecco il tuo sposo. Il padre  
 Colà ritroverai. Lieti vivete,  
 E tutti tre spargete  
 Questi delirj miei d'eterno oblio.

*Em.* Almen, Signor ... *Volendolibaciar la mano.*

*Adr.* Basta, Emirena. Addio. *Non soffrendolo.*

CORO

(a) *Ad Emirena.*

(b) *A Sabina.*

(c) *A Sabina.*

## C O R O

S' oda, Augusto, infin su l'etra  
Il tuo nome ognor così,  
E da noi con bianca pietra  
Sia segnate il fausto dì.

FINE DEL DRAMMA.

---

I M P R I M A T U R

Fr. Vincentius Maria Carràs Vic. Gen. S. O.  
Taurini.

V. Canonica pro cl. Mazzucchi LL. AA. P.

*V. Se ne permette la stampa.*

GALLI per la Gran Cancelleria.



IN TORINO PRESSO IL MAIRESSE.

